

## Io speriamo che me la stampo

di GIAN STEFANO SPOTO

**P**igro, cicciotto, ormai in età, mai fatto sport, improvvisamente si iscrive alle Olimpiadi. O almeno tenta di farlo. È il ritratto di una nuova figura non precisamente "professionale": quella dell'editore analfabeta. Una delle distorsioni del web è quella di permettere a chiunque di esibirsi davanti a una platea indefinita, saltando passaggi un tempo impensabili. Così, da qualche tempo, spuntano ovunque semi-analfabeti che hanno scritto, al massimo, poesie futuristiche in cui la grammatica si trasforma da forca caudina in retaggio da superare per raggiungere la libertà di espressione. Curriculum ingombrante, pieno di conferenze sul nulla ri-denominate master e di vistose patacche attestanti tuttologie super-specialistiche.

Eloquente documentazione, che convince qualunque datore di lavoro a passare immediatamente al prossimo candidato, sperando che sia un disoccupato non pluridecorato. Al centesimo colloquio, l'incompreso, lungi da capire la vacuità dei propri sogni di gloria, sviluppa un complesso di persecuzione e cova progetti ambiziosi: mettersi in proprio, ad esempio. Prodigio della tecnologia: comprare redazioni e rotative era un po' impegnativo, mentre il web sdogana tutto e, con l'aiuto di un simpatico smanettone, rende gradevole e talvolta quasi solenne qualsiasi banalità.

Gli analfa-editori, per posizionarsi, cercano giornalisti e scrittori veri dei quali vantichiarci. Magari pieni di idee senza idee, o magari in pensione, con carriere brillanti alle spalle e qualche rimpianto. Li catturano con techno-sorrisi, commissionano editoriali che loro non avevano mai avuto l'onore di scrivere per testate vere. Li conquistano, stravolgendo i principi del mestiere diligente: notizie senza opinioni. Il trend è quello dei social, zeppi di opinionisti che sognano di ferragnizzarsi con argomenti quasi sempre rétro pacchianamente attualizzati, la cui modernità sta solo nella veste grafica virtuale. Fanno tutto questo per qualche like in più, ma siccome il privilegio di vivere sui consensi elettronici è di pochi ben strutturati, la maggior parte di questi mondadori d'accatto si mantiene con lavori d'accatto che generalmente non rivela, vergognandosi delle cose serie invece che dei bluff.

Il secondo stadio del delirio è quello in cui si detta, in modo strisciante, una specie di linea editoriale, mentre nella fase terminale si arriva a rimbrottare i professionisti caduti nella rete, accusandoli di non avere capito appieno il pensiero dell'editore, e di scrivere con la propria testa. Gli anzianotti sono colpiti nell'orgoglio, rispondono con un silenzio convincente, e l'editorello si fa perdonare con piogge di emoticon da web-bancarella. Così il vuoto spinto riprende il proprio cammino verso l'eccellenza: trasformarsi da relativo in assoluto. Ignorando che presto l'ossigeno finirà, ma di qualcosa bisogna pur morire.

## Decreto sostegni da 40 miliardi

Il premier Mario Draghi, durante la conferenza stampa di presentazione della nuova misura dichiara: "Guarda al futuro, non lasceremo indietro nessuno"



## La quarantena dei catastrofisti

di CLAUDIO ROMITI

“Devo lavorare molto, devo studiare, devo tenere lezioni e seminari. Devo curare malati e sono stufo di ripetere le stesse cose: 15 giorni di riposo totale, niente tv e giornali. Una quarantena televisiva? Assolutamente sì. Farò dei tweet se sarà necessario”.

Così ha dato l'annuncio, ad una inconsolabile Bianca Berlinguer, della sua quarantena volontaria il professor Massimo Galli, il più savonarolesco dei virologi televisivi che stanno terrorizzando il Paese da oltre un anno a questa parte.

Ora, sottolineando che anche noi aperturisti siamo arcistufi di ascoltare le stesse prediche di un signore che ci ricorda ossessivamente che dobbiamo morire, la ritirata strategica dagli schermi televisivi dell'infettivologo somiglia maledettamente a quella del Sars-Cov-2 che, al pari di altri analoghi virus respiratori, nei mesi caldi si prende una lunga pausa.

In questo caso, avendo annunciato sciagure dopo le molto parziali e assolutamente insufficienti riaperture primaverili, sciagure che ovviamente non ci sono state, Galli sembra aver preso la palla al balzo delle polemiche ostili per ritirarsi in buon ordine. Memore probabilmente della colossale topica presa lo scorso anno dai suoi colleghi dell'Istituto superiore di sanità, che in un documento ufficiale prevedevano 151mila ricoveri in terapia intensiva dopo le riaperture del 2020, il nostro eroe avrà ritenuto più prudente sedersi sulla riva del fiume, in attesa di una eventuale nuova ondata autunnale del virus.

Ma dato che, come ha più ricordato Giorgio Palù, virologo di fama mondiale, sul piano storico non si conosce una pandemia che sia durata più di due anni (considerando che ora abbiamo pure il vaccino), è assai probabile che il buon Galli, dopo esserci rientrato per due settimane, nei ranghi dovrà restarci a tempo indeterminato, in attesa della prossima sciagura virale.

Nel frattempo, ci auguriamo che l'illustre direttore del reparto di Malattie infettive del Sacco di Milano, oltre a tutte le belle cose che ha annunciato di voler fare, trovi il tempo per dedicarsi alla raccolta e all'analisi dei numeri riguardanti il Coronavirus. Forse alla fine scoprirà che gli asintomatici o i paucisintomatici rappresentano realmente la stragrande maggioranza delle persone che hanno incontrato il virus. Come ripeteva spesso il grande Alberto Manzi, indimenticabile maestro televisivo degli anni Sessanta, “non è mai troppo tardi” per imparare.

## Nel Pd romano qualcosa si muove

di MASSIMO ASCOLTO

Dopo il naufragio delle “nozze” con il Movimento 5 Stelle (e lo smarrimento che ne è seguito), da più parti ci si chiede se il Partito Democratico avrà la forza di ritrovare una sua autonoma linea politica, e liberarsi definitivamente della subalternità (ove si è peraltro costretto volontariamente), nei confronti del Movimento. Il primo impegno per la segreteria di Enrico Letta coincide con le elezioni amministrative del prossimo autunno che, Covid permettendo, dovrebbero tenersi il 13 ed il 14 ottobre. Tra sondaggi, incertezze e “bizantinismi” vari quello che nel bene e nel male è l'erede di due importanti tradizioni politiche, come quella del Partito Comunista italiano e della Democrazia Cristiana, non gode certamente di buona salute.

La prossima tornata elettorale costituisce una sorta di “partita della vita” per i democratici e per il loro segretario che, dal suo rientro dall'esilio parigino, pare non averne azzeccata una, tanto che da più parti ci si chiede, sia all'interno che all'esterno del Pd, se la cura (Letta) non si sia peggiore del male (Nicola Zingaretti). Le “chimere” postmoderne inseguite dal Pd si sono rivelate, e continuano a rivelarsi fallimentari, tanto che è possibile definire solo come “autolesionistiche” le uscite pubbliche in cui si cimentano con esasperante frequenza e con tono “dottorale” i maggiorenti del partito.

La malattia (incurabile?) che affligge la dirigenza democratica è la “governite acuta”, tanto che un partito che dovrebbe essere vicino agli umori della gente si è trasformato in un “corpaccione” abituato a galleggiare, ma soprattutto a governare, anche quando non vince le elezioni. Chiusi in una “torre d'avorio” dove regna una gaia spensieratezza, i maggiorenti del Pd si cimentano in giochi di potere fini a sé stessi, che erodono sempre più qualsivoglia speranza di ripresa del consenso.

Tuttavia, non dobbiamo sottacere che il Partito Democratico ha dato in passato prova di pragmatismo e di una notevole resilienza. La principale sfida per il Pd va dunque individuata nella necessità, per esso, di recuperare la credibilità perduta, facendosi promotore di proposte serie e concrete, anche superando quei “dogmi” post-ideologici che gli hanno estraniato le simpatie di una cospicua parte degli italiani. Giustizia, Economia e Fisco sono tre delle tematiche dove il Pd può essere definito come “non pervenuto”, rispetto alle giuste istanze dei cittadini, allorché questi ultimi sono alle prese con una crisi, in-

nanzitutto politica e sociale, le cui origini precedono – e di molti anni – l'arrivo della pandemia.

I democratici si sono infatti visti “dettare l'agenda” da tutti gli altri partiti, rifugiandosi in un comodo attendismo che non ha fatto la fortuna dei primi. Il Pd sarà in grado di riposizionarsi al centro del panorama politico oppure no? Molto dipenderà dall'esito delle prossime Comunali a Roma, che costituiscono un laboratorio politico di principale rilievo, in quanto in esso sono riprodotte tutte le sfumature del più vasto panorama partitico che siede in Parlamento. Di interesse si rivela la prima manifestazione “in presenza” del Pd capitolino, dopo le restrizioni del confinamento dovuto alla pandemia, che si svolgerà il prossimo 21 maggio alle 16 presso la Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Prati, che avrà come tema “C'erano una volta i prati: persone e territori al centro della città che cambia”. Un incontro-dibattito culturale e sociale che analizza il passato ed il presente del tessuto storico, insediativo ed urbano della Capitale, come pure le sfide che attendono i futuri amministratori comunali.

La conferenza vedrà l'intervento di diversi oratori esponenti sia della politica che della società civile quali Don Pasquale Bellanti (parroco della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù), Enzo Foschi (vicesegretario regionale del Pd), Giulio Pelonzi (capogruppo del Pd presso l'Assemblea capitolina), Celestino Victor Mussomar (docente presso l'Università Eduardo Mondlane di Maputo in Mozambico), Salvatore Ciocca (Consigliere regionale del Molise nella X e XI legislatura) e Jean Paul De Jorio (docente presso l'Università di Wuhan). Nelle intenzioni degli organizzatori, la partecipazione in prima persona della cittadinanza ai processi ideativi e decisionali in ambito politico è la più importante sicurezza per i mali del Pd. Solo ed esclusivamente recuperando un rapporto con i singoli e la collettività, da cui il Partito si è allontanato sempre di più, tanto da essere la forza politica con meno appeal, i democratici saranno credibili e creduti.

## Matrimoni e covid manager: settore eventi a rischio

di ANNA MARIA FASULO

Il settore degli eventi rischia di essere il più svantaggiato. È questa la sensazione che si avverte, a seguito dell'ultimo decreto sulle riaperture, in merito all'organizzazione dei matrimoni e soprattutto al numero di invitati che dovranno prenderne parte.

C'è una ipotesi, quella del modello

“inglese”. In pratica, verrebbe limitato il numero dei partecipanti – fino a un massimo di 30, anche se si vorrebbe puntare a 50 – distribuiti in tavolate da non più di quattro persone, a esclusione dei conviventi. Poi c'è l'altra via di uscita: ossia quella di prevedere di rispettare le soglie di riempimento dei locali e di differenziare i parametri a seconda se il banchetto è allestito all'interno o all'esterno.

Poi, c'è la figura del Covid manager ovvero quella persona che, per conto del gestore, illustra agli ospiti tutti i comportamenti corretti da rispettare. Inoltre, è in possesso dell'elenco di tutti i partecipanti all'evento e lo deve conservare per almeno 15 giorni. Morale della favola? Gli operatori del settore si sentono danneggiati da queste decisioni dell'Esecutivo. Sostanzialmente, dopo un anno e mezzo di lockdown e con ristori minimi “non è possibile pensare che il settore possa ripartire con questi protocolli”.

Dati alla mano, 570mila addetti ai lavori e aziende e partite Iva che generano (anzi generavano fino al 2019) il 2,5 per cento del Pil nazionale sono incredule. È questo, in sintesi, il pensiero di Feu (Filiere eventi unita) che, in una nota, spiega: “Ancora una volta il settore della Event Industry resta discriminato di fronte a decisioni arbitrarie e non coscientose che delineano una netta distinzione tra le categorie da salvare perché intoccabili e quelle sacrificabili da far affossare. Per la filiera degli eventi queste restano regole inattuabili, che non permettono in alcun modo di ripartire neanche in minima parte. Non c'è più tempo!”.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



**winover**

**SERVIZI COMPLETI  
ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI  
ALLE AZIENDE**

# Svolta decisiva a Gaza?

di RICHARD KEMP (\*)

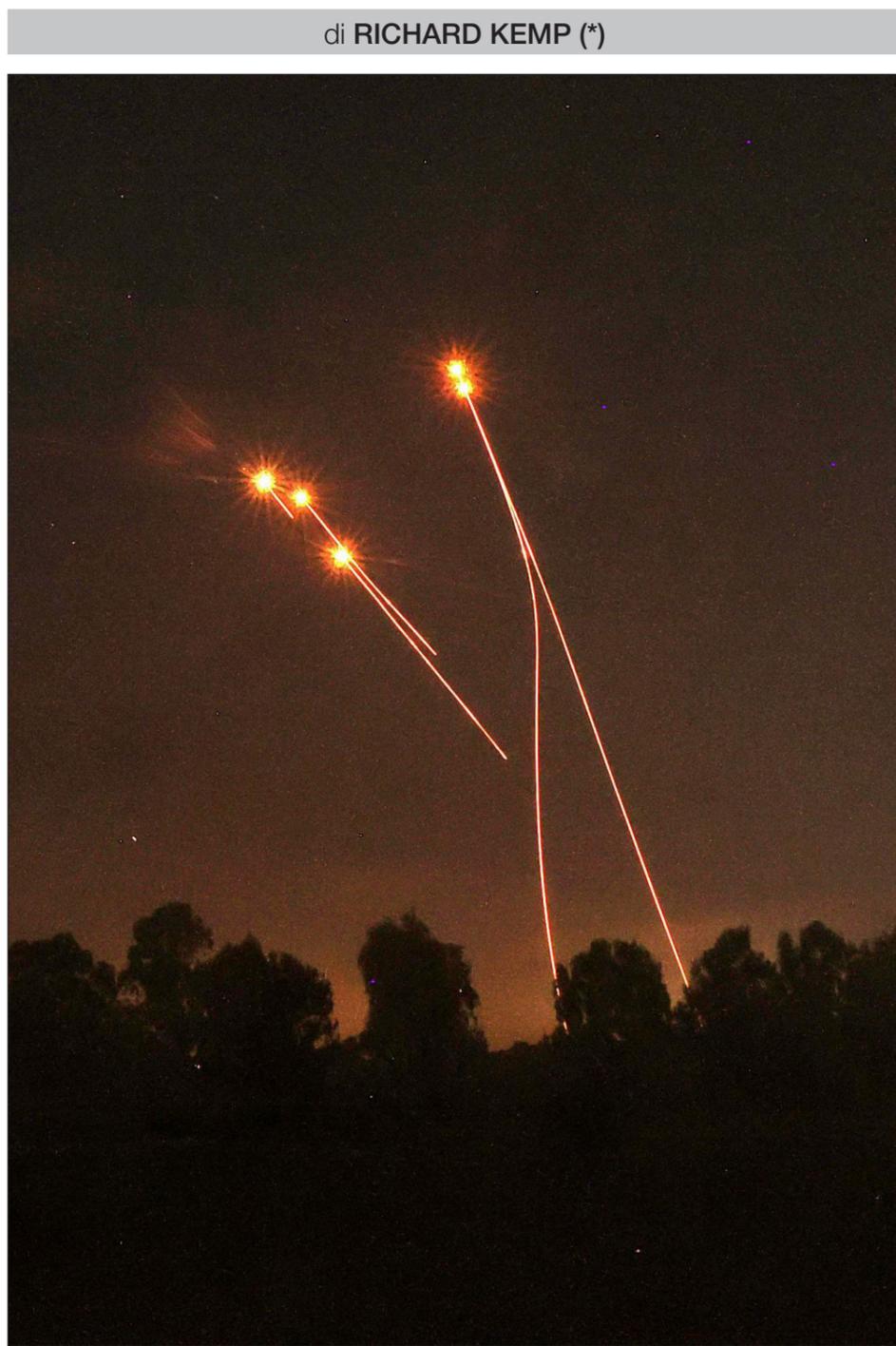
**D**urante un'operazione lanciata a Gaza la scorsa settimana, le Forze di Difesa Israeliane hanno attaccato un complesso di tunnel di Hamas con 12 squadroni di 160 aerei da combattimento che hanno colpito oltre 150 obiettivi con centinaia di Jdam (Joint Direct Attack Munitions, bombe guidate con precisione dal Gps) distruggendo i bunker sotterranei in meno di un'ora. Sebbene la valutazione dei danni in battaglia sia ancora in corso, il raid ha distrutto forse l'elemento chiave delle infrastrutture di Hamas, spazzando via riserve massicce di munizioni e probabilmente uccidendo dozzine, se non centinaia di combattenti. Questa è stata una mazzata per Hamas e potrebbe rivelarsi un punto di svolta nel conflitto. Ha anche inviato un forte messaggio all'Iran e a Hezbollah sulle conseguenze che subirebbero se attaccassero Israele utilizzando il loro arsenale di decine di migliaia di missili stoccati nei depositi nel Libano meridionale.

L'operazione dell'Idf è stata una combinazione attentamente coordinata di intelligence, monitoraggio, conoscenza delle tattiche nemiche, inganno, sorpresa e di una forza schiacciante precisamente mirata. Di tutto questo, l'inganno e la sorpresa sono stati gli elementi chiave. Il fattore sorpresa è un principio di guerra nelle forze americane, britanniche e in molte altre. Il Manuale Usa per la condotta delle operazioni militari definisce il fattore sorpresa come "colpire il nemico in un momento, in un luogo o in un modo per il quale è impreparato". Il manuale prosegue dicendo: "L'inganno può contribuire alla probabilità di sfruttare il fattore sorpresa". Nel corso della storia della guerra, la sorpresa ottenuta con l'inganno ha portato a molte vittorie militari sbalorditive, spesso contro ogni previsione.

L'operazione d'inganno dell'Idf ricorda il famoso stratagemma utilizzato dal personaggio biblico e giudice israelita Gedeone contro i Madianiti, Gedeone chiese ai suoi soldati di suonare le trombe, accendere le torce e lanciare gridi di battaglia, simulando una forza molto più numerosa e facendo così fuggire dal campo l'esercito nemico di gran lunga superiore. Giovedì scorso, l'Idf ha ammassato carri armati, artiglieria e veicoli da combattimento di fanteria al confine di Gaza, con i motori che rombavano come le trombe di Gedeone. L'operazione non è sfuggita a Hamas ed è stata ampiamente riportata dai media internazionali come un'imminente invasione di terra. Come i Madianiti, centinaia di combattenti di Hamas si sono precipitati a rifugiarsi all'interno della rete di tunnel detta "metro". Costruiti da Hamas dopo il conflitto del 2014 per ospitare strutture di comando, immagazzinare armi e facilitare il movimento protetto, questi tunnel coprono dozzine di chilometri sotto la Striscia di Gaza. Lì i combattenti sono rimasti intrappolati quando le bombe Jdam tuonavano dall'alto. Emergendo per combattere l'invasione che non è mai avvenuta, le squadre anticarro e quelle mortai sopravvissute sono state colpite dal cielo.

Questo capolavoro di sincronizzazione tattica, con tutti i suoi elementi complessi, simboleggia gli attacchi di precisione dell'Idf lanciati durante questa campagna, denominata Operazione Guardiano delle Mura, che hanno già inflitto danni dai quali Hamas non si riprenderà per anni. L'Idf ha imparato molte lezioni dai precedenti scontri a Gaza e dal 2014 raccoglie con determinazione informazioni e lavora per sviluppare piani di battaglia e soluzioni tecnologiche per affrontare Hamas e la Jihad Islamica Palestinese, suo partner.

Hamas non può competere con l'Idf e potrebbe essere sconfitto rapidamente e a minor costo da una forza militare bruta e schiacciante, se non fosse per una cosa: la necessità israeliana di ridurre al minimo la perdita di vite civili. E Hamas questo lo sa. Sa che non può prevalere sull'Idf e non intende nemmeno provarci. La sua strategia è quella di attaccare i centri abitati



israeliani usando razzi, droni kamikaze e tunnel, al fine di attirare contrattacchi dell'Idf che uccideranno i loro stessi civili per diffamare e isolare Israele in tutto il mondo e ottenere il sostegno internazionale per la propria causa. Con gli scudi umani come elemento fondamentale di ogni operazione, Hamas è il primo "esercito" nella storia a usare le vite della propria popolazione civile come armi da guerra.

La strategia di Hamas ha avuto un triste successo. Nel corso dei numerosi anni di conflitti a Gaza, la maggior parte dei media mondiali ha riportato con entusiasmo la morte di civili palestinesi come se fossero l'oggetto deliberato del modo insensibile e indifferente della guerra di Israele. Questa propaganda palesemente falsa è stata ripresa dai sostenitori di Hamas e dagli "utili idioti" in Occidente. In tutto il mondo, i gruppi per i diritti umani hanno fatto lo stesso. Questa propaganda palesemente falsa è stata ripresa dai sostenitori di Hamas e dagli "utili idioti" in Occidente. La scorsa settimana, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Europa, abbiamo visto centinaia di manifestanti anti-israeliani brandire striscioni palestinesi, bruciare bandiere israeliane, sputare il loro odio per lo Stato ebraico e gridare contro i baby-killer dell'Idf. Le calunnie di Hamas offrono un ricco filone di materiale agli accademici nelle università e ai docenti nelle scuole superiori occidentali che detestano Israele e che utilizzano le false accuse di Hamas allo scopo di indottrinare generazioni di studenti.

I gruppi per i diritti umani in tutto il mondo hanno fatto lo stesso. Ci sono state decine di risoluzioni anti-israeliane all'Onu, che spesso hanno attinto alla narrazione di Hamas, stravolgendo ogni aspet-

to dei conflitti a Gaza. Il premio è stato la decisione di quest'anno della Corte Penale Internazionale di avviare un'indagine approfondita con la speranza di trascinare soldati, funzionari e politici israeliani sul banco degli imputati dell'Aja.

Negli ultimi 15 anni, ho preso parte a tutte le sessioni del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite e ai dibattiti di emergenza sui conflitti di Gaza. La deliberata ignoranza combinata con la malevolenza è sempre stata sorprendente. Ogni commissione d'inchiesta ha determinato la colpevolezza di Israele prima ancora che si riunisse per la prima volta. Ogni dibattito e voto hanno affermato in modo schiacciante e ovviamente falso i presunti crimini di guerra di Israele e quelli contro l'umanità. Mentre i molteplici e attuali crimini di guerra di Hamas sono stati accantonati.

La realtà è molto diversa dalle menzogne che provengono da queste moderne Torri di Babele. L'attacco della scorsa settimana lanciato dall'Idf alla rete di tunnel detta "metro" è dipeso da un blitz e dal coordinamento di 160 aerei che hanno attaccato una piccola area in un brevissimo lasso di tempo. Accanto a queste incredibili complessità, l'Idf ha fatto tutto il possibile per garantire la minima perdita di vite umane selezionando obiettivi in cui livello minimo di innocenti sarebbe stato danneggiato, come le strade vuote sotto le quali passavano i tunnel, e mantenendo una stretta sorveglianza per accertarsi che un autobus carico di civili apparisse all'improvviso. L'Idf ha finora distrutto diversi grattacieli contenenti infrastrutture militari chiave di Hamas, nonché uffici e appartamenti civili. Sorprendentemente, tutti questi sono stati abbattuti senza che siano state riportate

vittime civili.

Come nei precedenti conflitti a Gaza, l'Idf ha fatto trasmissioni radio in arabo, ha inviato messaggi sms e ha perfino telefonato ai civili all'interno della Striscia per avvertirli di imminenti attacchi, avvertendoli dove recarsi per essere al sicuro e su quali strade prendere. Gli abitanti di Gaza hanno rilasciato interviste che lo confermano.

Quando i civili non lasciano l'edificio designato come bersaglio, talvolta l'Idf rilascia munizioni a bassa esplosività appositamente progettate (dette "bussare sul tetto") per incoraggiarli a uscire. Con un'accurata vigilanza delle zone bersaglio, l'aviazione israeliana interrompe frequentemente le sortite pianificate se c'è il rischio di perdite civili.

In un conflitto pianificato da Hamas per massimizzare le morti civili, alcune sono inevitabili. È troppo presto per valutare accuratamente il numero delle vittime o il rapporto tra civili e combattenti uccisi, ma le valutazioni attuali stanno a indicare che l'Idf ha avuto ancora più successo nel ridurre al minimo le vittime civili durante questa campagna rispetto ai precedenti scontri a Gaza.

Molti nei media, nei gruppi per i diritti umani e negli organismi internazionali si sono affrettati a definire tutte le perdite tra i civili (diverse da quelle inflitte da Hamas, ovviamente) come crimini di guerra. Ma le Convenzioni di Ginevra non sono d'accordo. Infliggere perdite civili non è illegale a condizione che un'operazione militare sia necessaria per il proseguimento di una guerra, che tali perdite non siano sproporzionate rispetto ai vantaggi militari pianificati e che i comandanti combattenti non prendano di mira intenzionalmente i civili, facendo tutto il possibile per evitare di colpirli.

I media considerano autorevoli e obiettivi i rapporti del Ministero della Salute di Gaza. Questo è falso e loro lo sanno. Il Ministero della Salute è controllato da Hamas e segue ogni suo ordine. Ad esempio, dei circa 2mila razzi lanciati finora da Hamas in questo conflitto, circa 400 non sono riusciti a raggiungere il bersaglio, atterrando all'interno di Gaza. Alcuni di questi hanno ucciso civili e il Ministero della Salute ha attribuito tutte queste perdite all'azione dell'Idf.

Il mezzo più efficace per salvare vite civili di Gaza è stato il sistema antimissile israeliano Iron Dome. Nonostante gli sforzi di Hamas per sopraffarlo, l'Iron Dome ha avuto un tasso di successo del 90 per cento nell'impedire ai missili di Gaza di colpire i loro obiettivi. Non solo esso ha salvato la vita di innumerevoli civili israeliani, ma ha anche permesso alla campagna dell'Idf di essere più deliberata, discriminante e precisa. Se centinaia di israeliani fossero morti sotto i razzi di Hamas, l'Idf non avrebbe avuto altra scelta che colpire Gaza con molta più ferocia e le forze di terra sarebbero già entrate nella Striscia di Gaza, causando inevitabilmente molte più vittime civili di quelle che abbiamo visto finora.

Ciononostante, come ci mostrano incessantemente i media, le vere vittime di questa campagna sono state proprio i civili di Gaza. Ma di solito i media hanno torto a determinare la causa. Tutte le vittime sono state provocate dall'aggressione immotivata di Hamas contro Israele. Non ce ne sarebbero state, altrimenti. Una volta terminato questo conflitto, Hamas lavorerà per recuperare meglio la prossima volta, ossia rigenerando le proprie capacità militari piuttosto che le infrastrutture civili. Se i governi occidentali, gli organismi internazionali e i gruppi per i diritti umani sono sinceramente interessati a evitare la sofferenza a Gaza, dovrebbero iniziare adesso, sforzandosi di porre fine al regno del terrore di Hamas piuttosto che sostenerlo ripetendo a pappagallo la loro narrazione funesta.

(\*) Tratto dal Gatestone Institute  
Traduzione a cura di Angelita La Spada

# La spada e la croce

di DALMAZIO FRAU

**B**en poche cose al mondo, non solo in Italia, attraggono l'essere umano più del "mito" della Cavalleria.

Sì, perché anche il più zotico, il più bifolco degli esseri umani – spesso appartenente a quella stessa minore specie che va cianciando senza saperne alcunché di miti, di tradizioni e di mistica – subisce il fascino, e la fascinazione, della Cavalleria come istituzione più che umana e atemporale, quindi eterna. Persino un teppista, ancorché geniale e indiscusso pittore come Michelangelo Merisi da Caravaggio, ha avuto per gran parte della propria vita l'obiettivo di poter portare legalmente e a buon diritto, una spada al fianco, cosa che era legittimata soltanto ai cavalieri e ai nobili, anche se nei fatti largamente disattesa già da secoli.

Ecco il punto, infatti il rito sacro dell'ordinazione alla cavalleria che si conclude con il "sorga un cavaliere!" recita: "(...) hai il diritto di portare la spada e amministrare giustizia". Perché la spada è al tempo stesso un'arma e un simbolo, realtà tangibile e trascendente, legame in acciaio tra l'essere umano e il Divino. Un cavaliere potrà dunque essere anche senza cavallo (si ricordi il sigillo dei Templari dove due sono in arcione a un unico destriero) ma mai potrà essere senza spada. Arma sacra per eccellenza che unifica le culture e che ritroviamo praticamente intatta presso il nostro Occidente così come nel Giappone feudale dove è "l'anima del guerriero". La spada, poi, è intimamente connessa con il simbolo supremo e ipercristico, della Croce... ma tutto ciò ormai è stato ampiamente dimenticato da coloro che sono schiavi d'ogni materialità.

Oggi, nella follia onnipervadente del politicamente corretto, leggiamo di un'ennesima assurdità applicata proprio a tutto questo, laddove quindi inseguendo la sciocca pretesa di una "parità di genere" invece di una "gerarchia", secondo la quale il Cavaliere è al servizio della propria Dama, si vogliono paragonare i due sessi, e in eccesso di zelo, anzi diminuirne uno per parificarlo all'altro. Ecco, quindi, che ai Cavalieri del Santo Sepolcro viene tolta la spada durante il rito dell'investitura in quanto, secondo un cardinale di quella che era un tempo Santa Romana Chiesa, discriminerebbe le donne. La richiesta avviene nientemeno che dallo stesso Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro, il cardinale Fernando Filoni, che in tal maniera vorrebbe non vedere più discriminate le Dame dell'Ordine rispetto ai loro confratelli, uniformando così i riti. Avrebbe detto il cardinal Filoni: "Abbiamo fatto un piccolo riordino. La spada nell'immaginario collettivo è sempre stata fa-



cilmente collegata ai cavalieri medievali ai quali si associavano virtù quali la lealtà, la fedeltà, la solidarietà, la forza, la difesa della giustizia e della verità, la fede, la speranza e la verità. Tutte qualità che dimostrano avere anche le Dame che nell'Ordine sono davvero tante. Alcune, come in Svizzera, hanno raggiunto il ruolo di Luogotenenti. Si è deciso così che durante la messa, nella investitura formale che segna l'ingresso non vi sia più la spada. Si tratta di un particolare che serve a equiparare maschi e femmine. Davanti a me, quando investo Cavalieri o Dame, sono persone perfettamente uguali, vi è in loro pari dignità di impegno e di partecipazione spirituale".

Mi sembra che quanto detto si commenti da sé e già sarebbe sufficiente per capire il punto di non ritorno al quale siamo giunti, ma il porporato aggiunge che a lui, personalmente, l'aver una spada presso l'altare, e per giunta durante una messa, non piaceva molto. Con buona pace della "Messa dello Spadone", di San Bernardo di Chiaravalle, per tacere di San Giorgio, San Michele Arcangelo e di tutti gli altri santi guerrieri e armati che stazionano tranquillamente a fianco dell'altare di Cristo e financo di Raimondo Lullo. Non pretendiamo che un cardinale abbia presenti certo tutte le pale d'altare che raffigurano santi armati di spada in quasi duemila anni di arte cristiana, ma forse almeno qualcuna di esse, per sbaglio e di fretta, l'avrà pur vista... forse.

In nome di una assurda e ignota parità di genere, inesistente, se non nell'ignoranza crassa di alcuni, si distrugge così un altro dei pochi tasselli, ancorché già ridotti a lumicino, restanti nella Chiesa cattolica del suo aureo passato dove monachesimo e via del guerriero si univano in un'unica forma d'asceti e nella quale la Donna, la Domina, incarnata e simboleggiata nella Vergine Maria, nella Regina degli Angeli, è sposa del cavaliere e sua signora e a lei egli flette il ginocchio e porge la spada. Ciò che si è perso ormai, volutamente o meno, è la conoscenza, la storia, la consapevolezza di cosa significassero e contenessero i riti di là dal loro aspetto meramente religioso, ritenendo quindi di poterli ridurre e modificare sino ad abolirli a piacimento senza per questo intaccare, minando profondamente, le radici stesse della Tradizione cristiana in Occidente.

E tempo ormai che sorga, o forse sorga, un Cavaliere, anzi il più grande di tutti, il patrono della Cavalleria dei Cieli, l'Archistratega, quell'Arcangelo armato di spada che fuori dal Tempo respinse Lucifero in nome del proprio nome e porti finalmente, Pace Profonda e Alta Giustizia.



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI